



## L'economia ai tempi del Covid-19

### Il 2019 chiude male

Nel quarto trimestre 2019 la variazione del Prodotto Interno Lordo reale risulta negativa: con il [comunicato](#) del 4 marzo 2020 l'ISTAT conferma la stima provvisoria diffusa lo scorso 31 gennaio, nella quale si rileva una frenata dell'economia italiana rispetto al trimestre precedente pari a 0,3 punti percentuali di PIL, quindi già prima dell'emergenza scatenata dall'epidemia Covid-19.

Come illustra l'ISTAT, nella variazione congiunturale degli ultimi mesi del 2019 si evidenzia l'andamento negativo in tutti i principali aggregati della domanda interna: -0,2% per i consumi finali nazionali, di cui -0,1% da attribuire alla spesa pubblica; -0,1% per gli investimenti fissi lordi, in tutte le componenti, soprattutto costruzioni, impianti e macchinari, ad eccezione dei diritti di proprietà intellettuale e dei mezzi di trasporto. Anche le importazioni si sono ridotte dell'1,7%. Le esportazioni, invece, sono cresciute dello 0,3%. Difatti, la domanda estera ha contribuito positivamente alla crescita del PIL (+0,6 punti), mentre la domanda nazionale conta una flessione trimestrale (-0,2 punti, a cui vanno aggiunti -0,7 punti di variazione delle scorte e degli oggetti di valore, segno di incertezza anche sulla domanda futura). Va sottolineato che il contributo specifico alla crescita del PIL nel quarto trimestre 2019 degli investimenti fissi e della spesa pubblica è nullo.

Dal punto di vista settoriale, si conta una perdita trimestrale di valore aggiunto sia nell'Industria in senso stretto (-1,3%), sia nelle Costruzioni (-0,7%), sia nei Servizi (-0,1%), compresa la P.A. (-0,3%).

Di conseguenza, occupazione e ore lavorate sono diminuite nell'ultimo trimestre, rispettivamente di -0,2 e -0,3 punti percentuali, sebbene i redditi da lavoro dipendente siano aumentati in termini reali (+0,5), anche per la bassa inflazione del periodo (+0,2).

### L'anno resta positivo ma la recessione era già alle porte

La variazione annua del PIL per il 2019 resta positiva, anche se modesta, registrando una crescita di 0,3 punti rispetto al 2018, ma il trascinarsi negativo nell'anno in corso – a parità di condizioni – vale una variazione acquisita di -0,2 punti di PIL.

A ottobre dell'anno scorso (nel Documento Programmatico di Bilancio, alla base della Legge di Bilancio, inviato alle istituzioni europee) il Governo aveva previsto una crescita di soli 0,1 punti di

PIL per il 2019, assumendo una valutazione congiunturale già negativa e ascrivibile principalmente alle cosiddette variabili esogene (dazi USA/Cina e altri conflitti geo-economici con ricaduta sul commercio internazionale, i tassi di cambio e le fonti energetiche), oltre che alle debolezze strutturali del sistema-paese. Tuttavia, le previsioni nel quadro macroeconomico programmatico del MEF avevano sovrastimato la variazione degli investimenti (privati) e dell'occupazione, oltre che dell'inflazione, necessaria anche a ridurre deficit e debito pubblico (visto che le finanze pubbliche si misurano in rapporto al PIL nominale). Certo, in Legge di Bilancio si prevedono nuove risorse per gli investimenti pubblici, ma la variazione netta della spesa in c/capitale nel 2020 appare negativa.

Nell'intero 2019, dal lato della domanda interna si registra una crescita dell'1,4% degli investimenti fissi e dello 0,2% dei consumi finali nazionali, anche se la spesa pubblica mantiene il segno meno (-0,4%); le esportazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,2% e le importazioni sono diminuite dello 0,4%.

Anche qui, guardando ai contributi dei principali aggregati alla crescita del PIL, emerge che la domanda nazionale ha contribuito positivamente per 0,4 punti percentuali; la domanda estera netta per 0,5 punti; mentre la variazione delle scorte ha contribuito negativamente per 0,6 punti, con ripercussioni sul 2020.

A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume soprattutto nelle costruzioni (+2,6%); positiva la crescita nelle attività dei servizi (+0,3%); in calo nell'Industria (-0,4%) e nell'agricoltura (-1,6%).

## **La ripresa è ancora lontana**

Aggiornando i calcoli con gli ultimi dati disponibili, va ricordato che il livello del PIL trimestrale è ancora 5 punti al di sotto del livello pre-crisi (primo trimestre 2008).

In termini annuali, guardando le principali componenti del PIL, le esportazioni appaiono al di sopra del livello 2007 di 14,2 punti percentuali, mentre gli investimenti fissi restano sotto di -22 punti. La spesa per consumi collettivi delle amministrazioni pubbliche conta ancora -11 punti in meno del livello pre-crisi. Occorre ripartire dalla domanda.

## **Le previsioni 2020 e 2021 (pre Covid-19)**

Tutte le principali istituzioni, nazionali e internazionali, hanno elaborato previsioni di crescita del PIL per il 2020 sostanzialmente in linea con il quadro macroeconomico tendenziale del Governo, in cui si stimava uno 0,4 di crescita, che sarebbe arrivato fino a 0,6 per effetto delle misure in Legge di Bilancio e collegati. Più pessimistiche le stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio che stimava per il 2020 una crescita dello 0,2%. In entrambe le stime, sia quelle del Governo che dell'UPB,

l'effetto positivo (+ 0,2) relativo alle misure della Legge di Bilancio è almeno per la metà determinato dalla riduzione della pressione fiscale sui lavoratori (la cosiddetta riduzione del cuneo). A nostro parere è sottostimato. Naturalmente, queste previsioni non hanno ancora tenuto conto dell'impatto sull'economia del Coronavirus.

I calcoli del Governo di ottobre scorso per il 2021 prevedevano una crescita di 1,0 punti di PIL, mentre tutte le altre previsioni istituzionali si attestavano al di sotto del punto percentuale.

È altrettanto vero, però, che il dato effettivo del PIL comunicato da ISTAT consente di ricalcolare il deficit e ridimensionare la stima del Governo dal 2,2% all'1,6%: +0,6 punti di PIL di margini di Bilancio, al netto degli effetti della minor crescita sull'indebitamento 2020 e 2021.

## **L'impatto del Coronavirus, fra stagnazione e recessione**

La prima stima di impatto ufficiale da parte delle istituzioni internazionali arriva dall'OCSE, che con l'[Interim Economic Outlook](#) del 2 marzo scorso valuta l'epidemia "il più grande pericolo dalla crisi finanziaria" e ridimensiona le previsioni di crescita globale (2,4% anziché 2,9%, stimato a novembre 2019) e di tutte le principali economie del pianeta. Mezzo punto percentuale nel cosiddetto «scenario base», che tara il modello econometrico su una valutazione temporale negativa limitata, ovvero che l'epidemia tocchi il picco in Cina nel corso del primo trimestre e che gli sviluppi negli altri Paesi – tra i quali vengono citati Corea e Italia – siano deboli e contenuti, fino al secondo trimestre 2020. Le previsioni per la Cina subiscono la stima peggiore, con una crescita prevista al di sotto del 5% quest'anno per poi risalire oltre il 6% nel 2021.

La deflagrazione del Coronavirus nell'economia cinese – con un peso totalmente differente nello scacchiere mondiale rispetto a inizio millennio e all'emergenza Sars – nonché la sua diffusione, ha portato l'OCSE a tagliare le stime di crescita dell'Eurozona di 0,3 punti e la variazione del PIL a fine anno si attesterebbe a +0,8%.

Alla stessa stregua, le revisioni a ribasso delle stime di crescita dell'economia italiana predicono un 2020 in stagnazione. L'OCSE, infatti, annuncia una variazione del PIL 2020 pari a zero, ovvero -0,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni d'autunno.

Ciò significa che il nostro Paese registrerebbe comunque una flessione ulteriore del PIL almeno nel primo trimestre 2020 (con due trimestri congiunturali negativi si entra in "tecnicamente" in recessione).

Per il 2021, invece, la crescita globale è prevista al 3,3% con un miglioramento di 0,3 punti. Per l'Eurozona si confermerebbe il "rimbalzo" positivo nel 2021 – confermando per l'anno prossimo le previsioni d'autunno – che comporterebbe una crescita pari all'1,2%.

Per l'Italia, si conferma la stima di novembre, con una ripresa del PIL 2021 dello 0,5%.

		<b>2019</b>	<b>2020</b>	<b>2021</b>
<b>Previsioni del PIL senza impatto Covid-19</b>	<i>(data di pubblicazione)</i>			
OCSE	(21 novembre 2019)	0,2	0,4	0,5
Prometeia	(19 dicembre 2019)	0,2	0,5	0,7
Banca d'Italia	(17 gennaio 2020)	0,5	0,5	0,9
Fondo Monetario Internazionale	(20 gennaio 2020)	0,2	0,5	0,7
REF	(30 gennaio 2020)	0,2	0,6	0,8
CER	(5 febbraio 2020)	0,2	0,6	0,8
Ufficio Parlamentare di Bilancio	(10 febbraio 2020)	0,2	0,2	0,7
Commissione europea	(13 febbraio 2020)	0,2	0,3	0,6
<i>Per memoria:</i>				
MEF - Governo	(16 ottobre 2019)	0,1	0,6	1
<b>Previsioni del PIL con impatto Covid-19</b>				
OCSE	(2 marzo 2020)	0,2	0	0,5

Nello scenario più pessimistico, che calcola un maggiore impatto sulla domanda nazionale oltre che estera e allunga i tempi di reazione, la crescita mondiale addirittura si dimezzerebbe, con un incremento del PIL reale solo dell'1,5%.

Lo scenario peggiore per l'Italia comporterebbe una perdita molto alta nel 2020, con effetti di trascinamento anche sul 2021.

## **Politiche “antivirus”**

Dal punto di vista macroeconomico, l'impatto negativo sull'economia italiana dell'epidemia si realizzerà sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta, amplificando le precedenti tendenze di rallentamento del commercio estero e sollecitando esponenzialmente la domanda nazionale.

Occorrono politiche espansive. La Grande crisi e l'austerità insegnano!

Proprio per evitare lo scenario peggiore, è indispensabile un intervento pari ad almeno un punto di PIL (17,9 miliardi di euro) nel breve periodo. L'impatto positivo sulla crescita sarebbe immediato e fino a 3 punti di PIL, anche nel medio e lungo periodo.

Nell'incontro con il Governo del 4 marzo, perciò, abbiamo chiesto una serie di interventi di politica economica che possano costituire una leva espansiva.

Il settore pubblico e, in particolare, il Sistema sanitario nazionale stanno già svolgendo una funzione anti-ciclica come domanda autonoma e devono essere rafforzati. Tuttavia, per compensare gli effetti economici del Coronavirus occorre potenziare i servizi e incrementare le risorse pubbliche per investimenti fissi.

Il primo settore anticiclico per definizione è quello delle costruzioni: occorre attivare cantieri di completamento delle micro-opere, efficientamento energetico degli edifici pubblici a partire proprio da ospedali e scuole, viabilità secondaria, manutenzione delle strade, autostrade e del territorio, oltre che accelerare i cantieri pubblici della ricostruzione nelle zone colpite dal sisma, con una regia centralizzata e procedure semplificate.

A tal fine è necessario utilizzare tutti gli strumenti per mobilitare il risparmio privato, anche attraverso strumenti finanziari ad hoc nazionali (Social bond o Green bond) ed europei (Eurobond). Importante concentrare anche le risorse non spese a partire dai Fondi strutturali e del Fondo Sviluppo e Coesione, i margini dei Fondi europei residui della Programmazione 2014-2020 a ulteriore leva e indirizzo delle suddette azioni, prevedendo una rendicontazione "speciale" per i cantieri pubblici, welfare e lavoro pubblico finalizzato al sostegno della domanda in questa specifica contingenza negativa, considerando proprio le regole della compatibilità macroeconomiche stabilite per il Semestre europeo in caso di recessione tecnica e "circostanze eccezionali".

Il ruolo dell'Europa diviene essenziale in questa fase. Si deve discutere con le istituzioni europee per adottare contestualmente almeno la *golden rule* (scomputo dal calcolo del deficit) per gli investimenti verdi e sociali e la sospensione del Fiscal compact (modificando appena possibile il famigerato "pareggio di bilancio" nella legislazione nazionale).

La caduta di investimenti e consumi si riverserà su quantità e qualità dell'occupazione. Per questo è necessario garantire le tutele e i diritti, estendere gli ammortizzatori sociali a tutte le forme di lavoro e a tutti i settori coinvolti e le forme di sostegno al reddito, a partire da quelle fiscali, condizionando le risorse alle imprese al blocco dei licenziamenti.

Tuttavia, per impedire l'aumento della disoccupazione e dell'inattività occorre anche aumentare l'occupazione pubblica. Occorre un Piano straordinario di assunzioni pubbliche, con la previsione potenziale di parità di genere nelle nuove assunzioni. I settori da privilegiare sono Ricerca e Istruzione, oltre ovviamente alla Sanità, puntando sul quelle competenze ingegneristiche e, in generale, tecniche che rafforzino la capacità amministrativa e di progettazione.

Siamo in una fase di straordinaria trasformazione degli assetti produttivi, del lavoro oltre che della vita delle persone per effetto della transizione ambientale e dei processi di digitalizzazione che di per sé necessitano di una strategia complessiva di sviluppo industriale. Dobbiamo dare avvio rapidamente al *Piano Verde* contenuto in Legge di Bilancio 2020, in coerenza con quanto si

appresta a definire l'Europa. Infatti Perdere questa occasione avrebbe effetti importanti sul lungo periodo. Vanno potenziati gli incentivi per la riconversione ecologica delle produzioni e rafforzamento della filiera delle rinnovabili a partire da un forte investimento in Ricerca & Sviluppo.

Occorre affrontare il tema delle politiche industriali attraverso un nuovo intervento pubblico, anche con strumenti nuovi e una nuova governance istituzionale. Noi pensiamo da tempo a un'Agenzia nazionale per lo sviluppo. Abbiamo la necessità sostenere ed alimentare la domanda interna e allo stesso tempo proteggere l'offerta e il nostro sistema economico-produttivo, a partire dal Made in Italy. Occorre limitare la contrazione dell'export, la flessione della produzione industriale, la perdita di competitività, anche per effetto della distruzione delle catene del valore globali e dell'indotto e vanno sostenuti i settori più esposti come turismo e cultura, mobilità e commercio. Gli effetti su banche e mercati finanziari non vanno trascurati ma possono essere risolti innanzitutto attraverso "evoluzioni" delle politiche monetarie europee, oltre che dal lato della domanda.

(5 marzo 2020)